

Quote rosa e quote primavera

Caro Direttore,
In riferimento all'articolo - La "giovane nefrologia", realtà e speranze - sento il bisogno, in quanto "giovane donna Nefrologa", di commentare ed analizzare i risultati dell'indagine, al fine di apportare ulteriori indicazioni e materia di dibattito al già esaustivo ed illuminante articolo degli autorevoli Colleghi. È incontestabile il dato di fatto che le donne in qualsiasi ambito lavorativo, e la medicina non fa eccezione, siano ormai in costante crescita, ma è di particolare interesse constatare che il sesso femminile sia particolarmente attivo nel settore della ricerca specialistica. Non credo che sia un caso, né un mero dato statistico: la donna si contraddistingue per attenzione, meticolosità, pazienza, intuito, il famoso intuito femminile che non è privo di fondamento scientifico se si ragiona in chiave genetica e di riproduzione della specie. Tutte qualità, queste ed altre, indispensabili per affrontare una ricerca mirata al consolidamento delle conoscenze già esperite, ma anche all'apertura di nuove frontiere scientifiche. A questo punto è certo che la provocazione del Prof. Gambaro sulle "quote rosa" è ben accetta, se per "quote rosa" s'intende continuare ad incoraggiare ed incentivare questa già spiccata tendenza al femminile nell'ambito della Nefrologia Italiana. Una cosa è sicura, ha ragione lui quando dice che ghettizzare i giovani all'interno di speciali "riserve" non favorisce affatto la crescita umana e professionale, privati

come sarebbero delle esperienze di altri professionisti acquisite sul campo, della medicina e della vita *tout court*. Meglio quindi pensare a come sostenere, economicamente e a livello organizzativo, le iniziative ed i progetti dei gruppi di lavoro di medici all'inizio della loro carriera lasciando e riconoscendo agli incontri della Giovane Nefrologia mera funzione di scambio, confronto, riassunto e resoconto fra coetanei, insomma una sorta di raduno generazionale favorito da un naturale comune codice linguistico e comportamentale. Ancora più certo è il fatto che per poter partecipare a lavori di ricerca occorre far parte di un gruppo, meglio se esteso, condizione indispensabile non solo per poter usufruire di sostegno economico e organizzativo, ma anche perché consente un continuo scambio e confronto scientifico che è terreno fertile per lo scaturire di idee, progetti ed intuizioni, oltre che sostegno morale e psicologico. A questo punto c'è da fare i conti con il rovescio della medaglia. Il gruppo, per sua stessa umana natura, è sottoposto a leggi antropologiche difficili da sradicare: bisogna fare i conti innanzitutto con una certa gerarchia generazionale che tende a schiacciare le categorie più deboli della scala piramidale, in particolare i più giovani. Il risultato appare chiaro dalle statistiche dell'articolo: molti giovani Nefrologi hanno difficoltà, quasi vergogna o paura, nel proporsi attivamente in progetti di ricerca. È chiaro che per ricerca si deve intendere

lavoro sul campo, accesso pratico e teorico ai temi che si vogliono trattare, non mera raccolta di dati statistici, o almeno non solo quella.

Di chi è la colpa dovrebbe apparire scontato e, paradossalmente, in questa mia, non posso fare sconti alle accuse dell'annosa piaga del "baronato". Anche senza volerlo chi ha già raggiunto vette professionali di un certo livello non riesce spesso a portare nuovi e positivi impulsi che generino e distribuiscono cultura, professionalità e "libere" personalità.

Infine, mi permetto di contestare, rispettosamente perché è solo un appunto sui termini da usare e non sul contenuto, la proposta di "globalizzare" la nostra attività, i nostri reparti e laboratori. Io proporrei, usando un termine attualmente più considerato dai sociologi, di "glocalizzare" la nostra ricerca, cioè interscambiare le diverse esperienze maturate nei propri gruppi, nella propria nazione, con quelle degli altri, aprendosi all'altrui sapere, ma senza essere risucchiati totalmente dalla italica tendenza all'eterofilia, senza sottovalutare quanto di buono è già stato fatto e si continua a fare nella Nefrologia Italiana.

Dr.ssa Emiliana Ferramosca

U.O. Nefrologia, Dialisi e Ipertensione
Ospedale S. Orsola-Malpighi
40100 Bologna

✉ e-mail: eferramosca@aosp.bo.it

Re: Quote rosa e quote primavera

Prof. Giovanni Gambaro

Divisione di Nefrologia, Dipartimento di Scienze Biomediche e Chirurgiche,
Azienda Ospedaliera, Università degli Studi, 37126 Verona

✉ e-mail: giovanni.gambaro@univr.it

Emiliana Ferramosca estende il mio concetto di quota riservata ai giovani, propriamente una quota primavera, ad una vera quota rosa per le colleghe Nefrologhe. Condivido interamente. Personalmente penso che la nostra Società Scientifica dovrebbe essere più avanzata della Società Italiana e fare quel passo che purtroppo la seconda non vuole fare. Quindi, ben vengano tutte quelle iniziative che consentano ai giovani e alle donne di acquisire autonomia di ricerca. Continuo però ad essere perplesso sul significato degli incontri della Giovane Nefrologia.